

ANDREA FASSÒ

L'OTTOSILLABO NELLA «CHANSON DE GESTE»: IL CASO DEI VERSI «A DITTICO» *

Al congresso di Padova del 1982 avevo ripreso in esame il problema del rapporto fra il linguaggio dei più antichi poemetti agiografici galloromanzi e quello delle *chansons de geste*. Un'analisi delle formule comuni ad entrambi i generi mi aveva condotto ad un'ipotesi inversa

* Una versione ampliata del presente lavoro (con documentazione più ricca) sarà pubblicata nell'annata 1989 della rivista "Le forme e la storia".

I testi citati sono abbreviati come segue: A = *La vie de saint Alexis*, ed. C. Storey, Genève, Droz — Paris, Minard, 1968; AA = *Amis et Amile*, ed. P. Dembowski, Paris, Champion, 1969; Alisc = *Aliscans*, edd. E. Wienbeck, W. Hartnacke, P. Rasch, Halle, Niemeyer, 1903; Aspr = *La Chanson d'Aspremont*, ed. L. Brandin, Paris, Champion, 1923-1924; Bér = Bérout, *Le Roman de Tristan*, ed. E. Muret, 4^e ed. rev. par L. M. Defourques, Paris, Champion, 1947; Boeci = *Der altprovenzalische "Boeci"*, ed. C. Schwarze, Münster, Aschendorff, 1963; Brut = Wace, *Le Roman de Brut*, ed. I. Arnold, Paris, SATF, 1938-1940; CDN = Benoît, *Chronique des ducs de Normandie*, ed. C. Fahlin, Uppsala, Almqvist & Wiksell — Wiesbaden, Harrassowitz — Den Haag, Nijhoff — Genève, Droz, 1951-1954; CL = *Les rédactions en vers du Couronnement de Louis*, ed. Y. G. Lepage, Paris-Genève, Droz, 1978 (salvo diversa indicazione, cito dalla redazione AB); CN = *Le Charroi de Nîmes*, ed. D. McMillan, Paris, Klincksieck, 1978; Conte du Graal = Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou le Conte du Graal*, ed. W. Roach, Genève, Droz — Paris, Minard, 1959; E = *Eneas*, ed. J. J. Salverda de Grave, Halle, 1891, rist. Genève, Slatkine, 1975; Erec = Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, ed. M. Roques, Paris, Champion, 1952; G = *Gormont et Isembart*, ed. A. Bayot, Paris, Champion, 1931; GL = *Garin le Loherain*, ed. P. Paris, Paris, Techener, 1833 (non essendo riuscito a procurarmi l'ed. Vallerie, ricorro a questa vecchia edizione); GR = *Girart de Roussillon*, ed. W. Mary Hackett, Paris, Picard, 1953; GV = *Girart de Vienne*, ed. W. van Emden, Paris, SATF, 1977; MG = *Les deux rédactions en vers du Montage Guillaume*, ed. W. Cloetta, Paris, Didot, 1906-1911 (cito di norma dalla 2^a redazione; la 1^a è indicata con I); MR = *Le Montage Rainouart*, ed. G. A. Bertin, Paris, Picard, 1973; N = *Les Narbonnais*, ed. H. Suchier, Paris, Didot, 1898; Narc = *Narcisse*, ed. M. Thiry-Tassin e M. Tyssens, Paris, Les Belles Lettres, 1976; P = *Passion* (in d'A. S. Avalle, *Cultura e lingua francese delle origini nella "Passion"*

a quella di Segre¹: lo stile dei primissimi poemetti denuncierebbe l'esistenza di una tradizione epica precedente. Mi domando ora quale potesse essere il metro dell'ipotetica epopea del x secolo. Circa la struttura delle strofe o delle lasse la risposta mi appare tuttora assai problematica; quanto al verso invece tutto farebbe pensare all'*octosyllabe*. Ottosillabici sono infatti, come è noto, la *Passion*, il *Saint Léger*, la *Sainte Foy*, il *Gormont*, oltre all'*Alexandre* di Alberico, il cui stile, secondo Roncaglia, lo avvicina più all'epica che al romanzo². Era anzi lo stesso Roncaglia, nel corso della discussione sulla sua relazione, a domandarsi dubbioso a proposito del *Roland*: "Une chanson en octosyllabes avant la chanson décasyllabique? Je ne sais pas...", lasciando sospesa la questione. Tre anni dopo Jeanne Wathelet-Willem³, esaminando alcune formule-campione del *Roland*, del *Guillaume* e del *Gormont*, notava che la semplice aggiunta o sottrazione di una o due parole permetteva ad una formula di estendersi su quattro o su sei sillabe e di comparire quindi sia nel primo sia nel secondo emistichio. E concludeva:

di Clermont-Ferrand, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962); PO = *Les rédactions en vers de la Prise d'Orange*, ed. C. Régnier, Paris, Klincksieck, 1966 (salvo diversa indicazione cito dalla red. AB); R = *La Chanson de Roland*, ed. C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971 (cito per lo più il testo del ms. O non emendato); RC = *Raoul de Cambrai*, edd. P. Meyer e A. Longnon, Paris, Didot, 1882; Rou = Wace, *Le Roman de Rou*, ed. A. J. Holden, Paris, Picard, 1970-1973; SF = *La Chanson de Sainte Foy*, edd. E. Hoepffner e P. Alfarc, Paris, Les Belles Lettres, 1926; SL = *Saint Léger*, ed. J. Linskill, Paris, Droz, 1937; Théb = *Le Roman de Thèbes*, ed. G. Raynaud de Lage, Paris, Champion, 1966-1968; Thom = Thomas, *Les fragments du Roman de Tristan*, ed. B. H. Wind, Genève, Droz — Paris, Minard, 1960; Tr = Benoit de Sainte-Maure, *Le Roman de Troie*, ed. L. Constans, Paris, Didot, 1904-1912; W = *La Chanson de Guillaume*, ed. D. McMillan, Paris, Picard, 1949-1950. Chiudo tra parentesi uncinata le integrazioni e tra quadre le espunzioni, anche quando l'editore segue un uso diverso.

1. Per la mia comunicazione padovana, v. A. Fassò, *Traces d'une tradition épique orale dans les chansons de saints?*, in AA. VV., *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, "Actes du IX^e Congrès international de la Société Rencesvals", Modena, Mucchi, 1984, pp. 43-54, e in versione ampliata *Dai poemetti agiografici alle chansons de geste o viceversa?*, in AA. VV., *Critica testuale ed esegesi del testo. Studi in onore di Marco Boni*, Bologna, Pàtron, 1985, pp. 45-95. Di Cesare Segre v. Il "Boeci" i poemetti agiografici e le origini della forma epica, in "Atti Acc. Scienze di Torino", Cl. Sc. Mor. St. Filol., LXXXIX, 1954-1955, pp. 242-92, poi in Segre, *La tradizione della "Chanson de Roland"*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. 14-62.

2. A. Roncaglia, *L'"Alexandre" d'Albéric et la séparation entre chanson de geste et roman*, in AA. VV., *Chanson de geste und höfischer Roman*, Heidelberg, Winter, 1963, pp. 37-52 (a pp. 53-60 la discussione; a p. 54 la frase qui riportata); in italiano in M. L. Meneghetti (ed.), *Il romanzo*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 209-27.

3. J. Wathelet-Willem, *A propos de la technique formulaire dans les plus anciennes chansons de geste*, in AA. VV., *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot, 1964, II, pp. 705-27. Il passo riportato e a p. 726.

Il semble bien que les formules sont à l'origine des formules de premier hémistiche. Cette constatation expliquerait peut-être le rythme octosyllabique de *Gormont*. On peut émettre l'hypothèse, invérifiable pour l'instant, que la forme primitive de la chanson de geste aurait été l'octosyllabe, dont *Gormont* serait le seul survivant.

Da queste osservazioni alla mia ipotesi il passo è breve. Forse le *chansons* che noi conosciamo furono composte originariamente in ottosillabi, e successivamente — a partire probabilmente dall'inizio del XII secolo — le sillabe furono portate a dieci, spesso mediante la semplice aggiunta di una o due parole, altre volte con un rimaneggiamento dell'intero verso. Si dovrebbe quindi intravedere un ottosillabo nella maggior parte dei decasillabi di ogni lassa. In effetti è questa la mia impressione. Per una verifica sistematica ho voluto cominciare con una categoria di versi molto ben rappresentati nelle *chansons de geste* e in genere in tutta l'antica narrativa francese. Si tratta di quelli che in mancanza di meglio chiamerò versi a dittico, ossia quei versi nei quali il primo e il secondo emistichio presentano una struttura analoga: il secondo emistichio può ripetere quasi per intero le parole del primo oppure riprodurre soltanto, nello stesso ordine o in ordine inverso, la stessa sequenza di categorie grammaticali (aggettivo, verbo, nome, ecc.), eventualmente con qualche elemento sottinteso.

Ho condotto perciò uno spoglio sistematico⁴ su un campione di testi ottosillabici e decasillabici, distinguendo una serie di schemi ritmico-sintattici ricorrenti. Ho fatto ricorso anche a *lais* (*Narcisus*) e "romanzi" (dai romanzi "classici" di *Thèbes*, *Eneas*, *Troie* a quelli tristaniani, a romanzi-cronaca come quelli di Wace o la *Chronique des ducs de Normandie* di Benoit) e occasionalmente a una *chanson de toile*. Il linguaggio dei testi narrativi anteriori a Chrétien de Troyes (e in parte anche il linguaggio stesso di Chrétien) presenta infatti non poche affinità con quello delle *chansons de geste*, sia per la struttura ritmico-sintattica del verso, sia per l'impiego frequente di formule tradizionali attinte ad un medesimo repertorio.

Come è noto, il decasillabo epico ha una struttura relativamente fissa: un primo emistichio di quattro sillabe e un secondo di sei, entrambi accentati sull'ultima con l'eventuale aggiunta di un'atona sopran-

4. Una parte del materiale è stata raccolta dalla mia allieva Sara Bruni nella sua tesi di laurea discussa nel 1987 all'Università di Bologna.

numeraria. Schema: 4 (+ 1) + 6 (+ 1). In *Girart de Roussillon*, *Aiol e Audigier* lo schema è rovesciato: 6 (+ 1) + 4 (+ 1). La struttura dell'ottosillabo è invece più libera. Nella *Passion Avallè*⁵ ha rilevato i quattro schemi seguenti:

4+4, con accento di quarta; 5+3, con accento di quarta (cesura "enjambante"); 4+4, con accento di terza (cesura lirica); 4'+4, con cesura di quarta (cesura epica).

Ma nei romanzi anglonormanni il verso è ancora più elastico. Vi si riscontrano ad esempio i seguenti schemi:

3+5, accento di terza: *Salemon nos enseigne e dit Tr 1*; 3+5, accento di seconda: *chascune la voleit avoir E 111*; 5+3, accento di quinta: *Pallas et Juno s'en marrirent E 179*; 6+2, accento di sesta: *qui leur revertira a mal Thèb 560*; 6+2, accento di quinta: *se cil qui troverent les parz Tr 7*;

e altri ancora, non sempre ben classificabili. L'ultimo verso riportato, ad esempio, ammetterebbe anche una suddivisione 2+6; d'altra parte, in esso come nel precedente è dubbio che si possa parlare di vera e propria cesura.

Il verso a dittico è sempre fondato sulla ripetizione dal primo emistichio al secondo. Esaminò perciò per primi i casi di ripetizione massima, ossia quella categoria di versi in cui sono ripetute nello stesso ordine tutte le parole della frase meno l'ultima, che è variata; quanto al verbo, nel secondo emistichio può essere ripetuto o semplicemente sottinteso. Distinguerò diverse sottocategorie secondo lo schema sintattico del verso.

I. PARALLELISMO CON RIPETIZIONE DELLE PAROLE

1) aggettivo+verbo *estre*+nome-soggetto:

grant fut la genz, grant fut l'ocise Brut 13258; grant sunt li hu, grant sunt li cri Tr 2427; grant fu li criz, grant fu li braiz Tr 4504;

grant fud li dols e grant la perte Brut 14491; grant fu la fuie e grant la chace, / mult fu des morz grant la trace, / grant fu la perte e grant l'ocise, / grant le gaain e grant la prise Rou III 2721-4.

5. D'A. S. Avallè, *Cultura e lingua francese delle origini nella "Passion" di Clermont-Ferrand*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 86 ss.

Cfr.: *halt sunt li pui e mult halt les arbres* R 2271 (verso di 9 sillabe: Segre corregge *mult <sunt> halt*, altri *mult halt <sunt>*). L'introduzione di *mult* rompe il parallelismo.

2) verbo intransitivo + soggetto:

venrant li an, venrant li di P 57; *fremist li ciex, fremist la terre* *Thèb* 4895; *plorent dames, plorent puceles* CDN 11419 (v. sotto il n. 14: *braient dames, plorent puceles* CDN 1729); *parut l'aube, parut le jor* CDN 21907.

Cfr.: *Plurad Willame, dunc lacrimat Guiborc* W 1315.

Induce al sospetto non solo la variante sinonimica, ma l'inserimento di *dunc* fra due emistichi che per il resto sono perfettamente paralleli.

3) verbo transitivo + oggetto:

vedez mes mains, vedez mos peds P 435; *vit les ocis, vit les nieiz* *Brut* 291; *vit les valees, vit les plainnes, / vit les mores, vit les boscages, / vit les eues, vit les rivages, / vit les champs, vit les praeries, / vit les porz, vit les pescheries* *Brut* 1210-14; *vit les eues, vit les passages* *Brut* 2606; *veit la valor, veit la proece* CDN 12116; *veit les selves, veit les forez, / veit les chasteaus, veit les recez* CDN 15029-30; *veit le chaple, veit le martire* CDN 35911; *lesse le cri, lesse le plor* *Thèb* 8835; *baise les eus, baise la face* *Narc* 982. Con l'interrogativa al posto dell'oggetto: *ne sai que faç, ne sai u sui* *Narc* 590; *ne set que fait, ne set que dist* *Narc* 840.

Cfr.: *passent Toulouse et si passent Bourdele* MG 3754; *cercet les vals e si cercet les munz* R 2185; *guardet aval e si guardet amunt* R 2235; *laisent Marbrise e si laissent Marbrose* R 2641.

Salta agli occhi l'analogia di struttura fra gli ottosillabi e i decasillabi riportati qui sopra. Nei versi del *Montage* e del *Roland* si riscontra soltanto, in aggiunta, il breve sintagma *e si*, che nulla cambia al contenuto della frase.

4) negazione + verbo *avoir* + oggetto:

nen unt poür, ne n'unt dutance *Brut* 8479 (sarà da leggere *nen unt dutance*).

Cfr.: *nen unt poür ne de murir dutance* R 828; *nen ad poür ne de murir dutance* R 3613.

n'unt que beivre ne que mangier *Brut* 4671, CDN 7693, 10904.

Cfr.: *non ai que prenga ne no posg re donar* *Boeci* 89; *qui n'a que prendre ne autrui que doner* CN 82; *n'a que doner ne a son hués que prendre* CN 90.

5) preposizione+ determinativo+ nome:

pur sa bunté, pur sa noblece, / pur sa valor, pur sa largece *Rou* III 775-76; a cel terme e a cel tens *Rou* III 3151; o sa femme, o ses enfanz *E* 20; par son orgueil, par son outrage *Narc* 24.

par tels diz e par tel[e]s paroles *Rou* III 895; par tel entente et par tel cure *Narc* 111.

Cfr.: a tel dolour et a si grant poverté *A* 416.

II. PARALLELISMO CON RIPETIZIONE DELLO SCHEMA SINTATTICO

In questa seconda categoria la ripetizione non concerne i vocaboli, ma le categorie grammaticali alle quali appartengono e l'ordine in cui compaiono.

6) soggetto+ verbo *estre*+ aggettivo:

li jors est cler, la pree est bele *Thèb* 7223; que tu es morz et je sui vis *E* 6303. (V. anche: il est a pié, cil a cheval *E* 5903); li mont sont haut, li val parfont *Thèb* 7155; li tens fu cler e le jor bel *CDN* 29213; li criz est halt, la plainte grant *Thom Douce* 1773; les mains sunt beles, li lais buons *Thom Sneyd*¹ 793.

Cfr.: la nuis est coie et la lune luist (*ms. C* est) bele *MG* 2911; la branche est longe et la feuille en est grans *PO D-527*; et ses escus fu vieus, la boucle lee *Aiol* 893.

7) complemento+ verbo:

des eulz plore, du cuer sospire *Thèb* 5971; des ieuwz plore, du cuer sospire *Tr* 13276 (si noti la struttura 5+3, con accento di quarta).

Cfr.: Pleure des iex et de son cuer sospire *MG* 4733, 6440; abanz plore des uelz, tirel cabel *GR* 7577.

L'inversione nel primo emistichio dei versi del *Moniage* è dovuta al fatto che *pleure* in cesura conterebbe per una sillaba sola (mentre nell'ottosillabo si può contare anche l'atona in cesura). Interessante è anche questo esempio fornito non dall'epica, ma dalla lirica:

des euls s'an vat plorant, de cuer sospire (canzone di Gaiete e Oriour, *Bartsch* I 5, 17)⁶.

6. *Romances et pastourelles françaises des XII^e et XIII^e siècles* = *Altfranzösische Romanzen und Pastourelles*, ed. K. Bartsch (Leipzig, 1870; rist. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1967), I, 5, 17; v. anche *Le "chansons de toile" o "chansons d'histoire"*, ed. G. Saba, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1955, pp. 72-73.

Qui lo schema 6+4 permette di mantenere l'ordine delle parole, con la sostituzione della forma semplice *plore* con quella perifrastica *s'an vat plorant*. Ma, come si può constatare, fra *s'an vat plorant* e *sospire* non c'è più parallelismo formale.

8) verbo intransitivo+oggetto:

rompent les cordes, chieent veiles E 202; failient li pont, chieent les ais E 5411; brisent lances, volent asteles Tr 7363; braient dames, plorent puceles CDN 1729; lievet li chalz e chet li vent Thom Douce 1712.

Cfr. Passet la nuit, si apert le cler jor R 3675; ira yvers, si revenra estez CN 75. Nel primo caso gli elementi aggiunti sembrano il *si* post-cesura (privo di corrispondenza negli ottosillabi analoghi) e l'aggettivo *cler* (privo di corrispondenza nel primo emistichio). Nel secondo caso, oltre al medesimo *si*, anche il prefisso *re-* di *revenra* (che lascia praticamente invariato il verbo e il suo significato) sembra frutto di un'espansione secondaria.

Meritano un esame comparativo i seguenti decasillabi:

Ce fu en mai el novel tens d'esté;
florissent bois et verdissent cil pré PO 39-40.

A questo distico della redazione AB corrispondono i vv. 1-2 della redazione D:

Ce vient en mai, que l'an dit en esteit;
foillissent gaut, reverdissent cil preit,

ripetuti più avanti tali e quali:

Ce vient en mai, que l'an dit en esté;
foillissent gaut, reverdissent cil pré D-1374-75.

Nel *Charroi de Nîmes* troviamo:

feuillissent gaut, reverdissent li pré 15.

Se *gaut* è usato senza l'articolo, nemmeno *prés* dovrebbe essere preceduto da *li* o *cil*. Quanto al verbo, si notino le due lezioni della *Prise*: *et verdissent* AB, *reverdissent* D, probabili integrazioni indipendenti di un *verdissent* primitivo. Si può quindi ipotizzare, tanto per la *Prise* quanto per il *Charroi*, un verso originario *foillissent gaut (florissent bois), verdissent prés*.

9) nome (al caso obliquo)+participio passato o aggettivo:

elme frait, halberc desmailled *Brut* 2240; villes arses, mustiers robez *Brut* 7674; maisuns guastes, mustiers chaeiz *Brut* 7985; escuz levez, lances baiisees *Brut* 10044.

Cfr.: chevaux curanz e lur armes mult gentes *R* 3002; sa gent ocise et sa cité toute arse *MG* 4641; l'espee trete, s'a l'escu enbracié *N* 4071; l'espee trete, l'escu devant torné *N* 4755; l'espee trete, tint l'escu en cantiel *Aspr* 3264; eglises arses, homes mors et honis *Aspr* 1448; lance portet trencant, targe rodunde *GR* 3292; viraz tant escuz frait, astes pecades / e tant oberc romput, breunes falsades *GR* 5160-61. Qui come in altri casi, si può notare come l'espansione interessi il secondo emistichio nella maggior parte delle *chansons* e il primo in quelle a struttura 6+4 (qui *Girart de Roussillon*, altrove anche *Aiol*: si vedano gli esempi immediatamente seguenti).

halbercs vestuz, helmes lacies *Brut* 11675; heaumes lacies, haubers vestuz *Tr* 7703. (V. anche: escuz as cols, helmes lacies *Brut* 11014; l'aumè lacié, l'escu au col *Thèb* 3561; heaumes lacies, espees ceintes *Tr* 7703; l'eume lacié, l'auberc el dos *Tr* 14448; sur lur chevaux, halmes lacies *Rou* III 1519; l'osberc vestu, la teste armee, / l'escu au col, ceinte l'espee *CDN* 11647-48, e, con diversa combinazione degli emistichi: l'osberc vestu, ceinte l'espee, / l'escu au col, la teste armee *CDN* 21969-70. Cfr. più avanti, n. 26.)

Cfr.: helmes lacies e blancs osbercs vestuz *R* 1042; kar a mes oilz vi .iiii.c. milie armez, / halbers vestuz, alquanz healmes fermez, / ceintes espees as punz d'or neielez, / ki l'en conduistrent tresqu'en la mer *R* 682-85; a bons destriers, a blans halbers vestus *Aspr* 4491; il vest l'auberc, si a l'eume lacié *PO* 948 (red. C(E) 878: l'elme fermé); il vest l'auberc, tos fu l'elme laciés *RC* 2223; il vest l'auberc, tos fu l'elme fermés *RC* 4316; il a l'auberc vestu, l'elme fermé *Aiol* 815; vestiz les blans aubers, l'elmes lacaz *GR* 2592; e ac osberc vestit, elme lacat *GR* 9251. E ancora: les bataïles cavalgent per meus praz, / iraz, les cheps enclins, elmes lacaz *GR* 4953-54; les chefs fluriz e les barbes unt blanches, / osbercs vestuz e lur brunies dubleines *R* 3087-88.

Quest'ultimo gruppo di esempi merita una particolare attenzione. Il confronto fra *Brut*, *Rou*, *Troie* da una parte e le diverse *chansons de geste* dall'altra attesta in maniera a mio avviso inoppugnabile che nel repertorio epico esisteva ed era ben conosciuto e utilizzato il verso del tipo *haubers vestuz*, *heaumes lacies* (con eventuali varianti o aggiunte di altri versi tradizionali del tipo *l'escu au col*, *l'espee ceinte* o simili), atto a descrivere con pochi tratti il guerriero armato di tutto punto. Nei versi 682-85 del *Roland* la traccia del rimaneggiamento è ancora visibile: il verso 682 è sovrabbondante di una sillaba, il 685 addirittura

calante di due (vale a dire, un ottosillabo perfettamente conservato), mentre il 683 presenta un'incongruenza che sembra essere sfuggita ai commentatori. I 400 000 armati hanno gli usberghi indossati ma solo "alcuni" elmi allacciati. Eppure è evidente che il parallelismo fra i due emistichi doveva sussistere non solo al livello della struttura sintattica, ma anche del contenuto; senza contare che la descrizione di un'intera armata in cui alcuni hanno l'elmo allacciato e altri no suona, in un contesto epico, alquanto curiosa. Per ottenere il decasillabo il rimaneggiatore è ricorso ad un mezzo tra i più semplici: l'inserzione di *alquanz*, affine a quell'avverbio *alques* molto usato come riempitivo nella poesia narrativa d'oil (cfr. infra, n. 10).

Negli esempi della *Prise d'Orange* e di *Raoul de Cambrai* il verso è stato rimaneggiato diversamente, sostituendo ai semplici participi passati (che in simili contesti hanno valore assoluto e possono quindi reggere un'intera frase) forme verbali di modo finito. Si sono però ottenuti, in tutti e tre i casi, due emistichi con tempo verbale diverso, spia tra le più sicure del rimaneggiamento.

In *Aiol* 815 e GR 9251 le sei sillabe del primo emistichio hanno permesso di aggiungere l'ausiliare al principio del verso e di sottintenderlo nel secondo emistichio: il tempo verbale non varia, l'intervento è meglio dissimulato, ma il confronto con *Brut* e *Troie* permette di riconoscere il verso tradizionale, rimasto si può dire intatto.

10) aggettivo+preposizione (o articolo)+nome:

gente de cors, bele de vis *Brut* 5064; dulce la voiz, bas li tons *Thom Sneyd*¹ 794 (7 sillabe); graisle par flans, espés par pis *Narc* 133.

Cfr.: Neirs les chevels et alques brun <le vis> R 3821.

11) nome+infinito (retto da un qualsiasi verbo, per lo più 'vedere', 'udire', ecc.):

faces mercir, oilz roïller, / sorcilz lever, sorcilz baissier, / denz reschinner, color muer, / testes freier, testes hurter *Brut* 1135-38; avers saisir, preies mener, / femmes hunir, humes percier, / ... / turs abatre, viles ardeir *Brut* 13484-87; healmes pleier, escuz percier, / halbercs falser, hanstes brisier, / seles voidier, seles turner *Brut* 12029-31; hanstes brisier, retrois voler *Brut* 12569; viles gaster, maisuns ardeir *Rou* III 1251; baruns chaer, seles vuidier *Rou* III 1576; dunc veissiez homè viser, / piez afurchier, arc enteser, / ... / teste lever, braz esloignier *Rou* III 2037-42; escuz croissir, hantes fausser, / lances brisier, tronçons voler *Thèb* 3639-40.

Cfr.: Hanstes freindre e forz escuz croissir W 93 (9 sillabe); tant hante fraindre e tant escu piercier CL 1876, 2309; chevaus hennir et cez muls rechaner PO 248 (destriers henir et cez muls recaner 411); haubers roller et ces helmes burnir MG 3732; tante hanste fraindre, et tant escu troer MG 5409; les dens estraindre, et la color cangier MG I 586; helmes lacier, sor ces cevaus monter MR 2699; fun arberges bastir e traus drekar, / e fun arbres rezir, vinnes trencar GR 6223-24.

Palmes batre, chevuls tirer *Brut* 6057.

Cfr.: ses paumes batre et ses cheviaus tirer MR 2663.

In W 93 il secondo emistichio è stato regolarmente portato a sei sillabe; mentre il primo, che in un verso ottosillabico conterebbe per quattro, nel decasillabo (dove non è ammessa la cesura lirica ma solo quella epica) conta per tre. Di conseguenza il verso rimane ipometro, tradendo l'intervento del rimaneggiatore. In CL 1876, 2309 e in MR 2663, invece, lo stesso problema viene elegantemente risolto aggiungendo rispettivamente *tant* e *ses* all'inizio del primo emistichio e ripetendolo all'inizio del secondo, in modo da conservare un perfetto parallelismo e da dissimulare il rimaneggiamento. Il sospetto può nascere solamente dal confronto con gli ottosillabi analoghi riportati sopra: questo vale in particolare per *Brut* 6057 e MR 2663, dove l'analogia è quasi identità.

12) aggettivo+verbo *avoir* (non ripetuto nel secondo emistichio)+oggetto:

blont ot le chief et lonc le vis *Thèb* 9717; gros ot le col, ben fait le chief *Thèb* 6249.

Cfr.: blanche ad la barbe e tut flurit le chef R 117; vairs out les oilz e mult fier lu visage R 283; halte out la teste, si out mult long le bu W 2144; noire ot la barbe, si ot (*ms. B* et tout) chanu le poil PO 1141; grant a la teste et a barré le front PO, red. C(E) 206; blanche ot la barbe, si ot fresche color N 26.

In PO 1141 (ma l'osservazione vale per numerosi casi analoghi) la divergenza fra le lezioni concerne proprio le due sillabe la cui presenza modifica lo schema tradizionale: due sillabe che probabilmente il capostipite comune ancora non conosceva.

13) oggetto+verbo *avoir*+aggettivo:

le vis aveit bel e cors gent *Brut* 3384; cors ot petit et le cuer grant *Thèb* 771; le vis ot fier et le chief rouz *Thèb* 7427; chiere ot riant, face vermeille *Tr* 5374; les eulz out vers, les cheveus sors *Bér* 2888.

Cfr.: *escuz ont genz et espiez granz e forz* R 1799; *espiez unt forz e les hanstes sunt curtes* R 3080; *les dens a blans et si a chevels noirs* PO, red. C(E) 1102.

In R 3080 *sunt*, che varia rispetto a *unt* del primo emistichio, potrebbe essere dovuto ad una dittografia (*hantes unt > hantes sunt*). Ma la lezione è confermata da V⁴ 3275 *Espleu à fort, ma li aste si è curte*. La variazione, indizio di intervento secondario, era già nell'archetipo.

[*si parla di cavalli*] *li autres estoit bien aates, / piez out coupez et jambes plates, / le col ot cort, le chief bien fet* *Thèb* 2807-9.

Cfr.: *li destrers est e curanz e aates, / piez out coupez e les gambes ad plates* R 1490-91.

14) *l'un... l'autre* (soggetto o complemento):

los uns aucid e'ls autres pen SF 138; *l'un fist cleric, l'autre chevalier* *Rou* III 1856; *l'un en abat, l'autre en ocist* *Thèb* 5747; *en un leu halt, en l'autre bas* E 1425; *les uns receit, les autres laisse* E 2463; *li uns menace, l'autre tence* *Bér* 1256; *li uns l'empeinst, l'autre le bute* *Thom Douce* 537.

Cfr.: *li un navré, li autre a mort feru* MG 1630; *l'un a feru, l'autre a tout defroé* MG 1970; *l'un trenche eskine, l'autre flanc ou costé* (*ms. A l'autre bras e costez; D¹ l'autre trence costé; D² et a l'autre costé*) MG 4387.

In quest'ultimo verso il secondo emistichio presenta quattro lezioni differenti. Ma, a guardar bene, la divergenza investe due sole sillabe, mentre le altre quattro non variano. Mi sembra abbastanza probabile quindi la ricostruzione di un verso rimasto ottosillabico nell'archetipo: **l'un trenche eskine, l'autre costé*, che ognuno dei quattro redattori ha cercato di adattare per conto proprio.

III. CHIASMO

In questa terza sezione raccolgo i versi in cui il secondo emistichio riprende la struttura del primo invertendola. Il procedimento della ripetizione non è abbandonato, ma solamente variato. A quasi tutti gli schemi qui illustrati corrispondono infatti schemi affini nella sezione II.

15) oggetto+verbo *avoir* (non ripetuto nel secondo emistichio)+aggettivo (cfr. sopra, n. 13):

vilas ag granz, e fortz castelz SF 92; los oilz a gentz, e blanca faz SF 78.
Cfr.: cors ad gaillard, el vis gente color R 3763.

16) aggettivo+nome:

larges espauls et piz lé *Thèb* 760; aspre mellee e estur grief *Brut* 7784;
de blans osbers, d'eiaumes bruniz CDN 18319.

Cfr. ne blans aubers safraz, n'elmes brunis GR 2067; de blans aubers
e d'elmes ab aur sartiz GR 2896; et buens hauberz et bons elmes dorez, /
tranchanz espees et bons escuz boclez PO 59-60; tranchanz espiez et bons escuz
pesanz CN 1142; boine espees et boin auberc safré MG 912; de bones tar-
ges, de fors escus boclés *Aspr* 9147.

Inutile sottolineare la quasi identità di CDN 18319 e GR 2067. In
Girart de Roussillon l'elemento aggiuntivo si trova, come di consueto,
nel primo emistichio.

17) nome (al caso obliquo)+participio passato (cfr. sopra, n. 9):

les chasteaus ars, prise la preie *Tr* 1011; l'auberc vestu, ceinte l'espee
Thèb 3560; l'osberc vestu, ceinte l'espee, / l'escu au col, la teste armee
CDN 21969-70; l'osberc vestu, la teste armee, / l'escu au col, ceinte l'es-
pee CDN 11647-48.

Cfr.: helmes laciez e vestües lor bronies R 3079.

18) verbo intransitivo+soggetto (cfr. sopra, n. 8):

vait s'en ivers, estez repaire *Tr* 5569; or vient li jor, la nuit s'en vait
Bér 866; truble li tens, l'air espessist, / levent wages, la mer nercist *Thom*
Douce 1599-600.

Cfr.: sonent cil graille et cil cor si bondient MG 3808.

Attraverso queste comparazioni si è potuto vedere come nei de-
casillabi epici (ai quali possiamo assimilare non solo quelli del *Boeci*
e del *Saint Alexis*, ma anche quelli di almeno una *chanson de toile*)
siano largamente diffusi costrutti ottosillabici, adattati per lo più in
modo tale da lasciare riconoscere il verso originario.

Altri esempi sono forniti da alcune formule proverbiali, ossia da
espressioni che notoriamente tendono a mantenere nel tempo una for-
ma fissa.

19) Commentando la rinuncia di Erec a battersi disarmato contro
il cavaliere che ha offeso lui e la regina, Chrétien osserva:

folie . n'est pas vasselage *Erec* 231.

Nella "seconda scena del corno" Oliviero rimprovera a Rolando la sua *démeseure*:

kar vasselage par sens nen est folie:
mielz valt mesure que ne fait estultie R 1724-25.

Il detto proverbiale perde di efficacia con l'inutile aggiunta di *par sens*, che per di più, insieme col *ne fait* del verso seguente, indebolisce l'incisivo parallelismo dei due versi:

* kar vasselage nen est folie:
mielz valt mesure qu'estultie.

20) Tutti ricordano la frase pronunciata da Perceval dopo l'annuncio della morte della madre:

les mors as mors, les vis as vis *Conte du Graal* 3630.

La ritroviamo in Wace:

li vif al vif, le mort al mort,
al vif puet l'um prendre cunfort *Rou* III 233-34;

nell'*Eneas*:

tenir estuet le mort al mort,
le vif al vif, ço est confort *Eneas* 1345-46,

e —naturalmente ampliata— in *Garin le Loherain*:

les morz as morz, les vis voissent as vis *GL*, p. 262.

In un verso proverbiale sarebbe più che mai necessario il perfetto parallelismo dei due emistichi contrapposti: ma l'effetto è in gran parte compromesso dall'inserzione —evidentemente secondaria— del verbo.

21) Il proverbio seguente non si trova in testi ottosillabici; ma delle due *chansons de geste* che lo riportano una ha il decasillabo *a minore*, l'altra *a maggiore*. Non è difficile, di conseguenza, ricomporre gli emistichi di quattro sillabe che dovevano formarne la versione originaria. Il tema è quello ben noto della vera nobiltà, ossia della nobiltà d'animo:

li cuers n'es pas (mie) ne el (en) vair ne el (en) gris,
 einz est el ventre la ou Dieu l'a assis GV 607-8
 (fra parentesi le varianti)

ja n'est mi<e> li cuers n'el vair n'el gris,
 n'es riches garnimens, n'es dras de pris,
 mais [il] est el ventre a l'home u Dex l'assist *Aiol* 1582-84.

Esiste un caso, unico a quanto ne so, nel quale è documentato con certezza il passaggio non solo dall'ottosillabo al decasillabo, ma anche dal decasillabo all'alessandrino. Si tratta di una lassa del *Roman d'Alexandre*, che riporto qui seguendo l'edizione di Princeton⁷:

Alberico, 46-53

Reys Alexander quant fud naz
 per granz ensignes fud mostraz.
 Crollet la terra de toz laz,
 toneyres fud et tempestaz,
 lo sol perdet sas claritaz,
 per pauc no fud toz obscuraz,
 janget lo cels sas qualitaz,
 que reys est forz en terra naz.

Versione decasillabica, 9-19

Quant Alixandres, li filz Felip, fu nez,
 per molt granz signes fu lo jor (li rois)
 [demonstrez:
 li ceus mua totes ses calitez,
 soleiz e luna perdirent lor clartez,
 por poi ne fu li jors toz obscurez,
 (li jors meesmes torna en escurtez),
 crolla la terre e se mut de toz lez,
 en mer prefunde (en plusors los) fu
 [granz la tempestez.
 Li reis Felis fu molt espaventez
 de cel enfant qui si fu demostrez.
 Ce signifie qu'il sera molt senez
 e que li enfes conquerra mainz regnez.

Versione dodecasillabica (ms. L, Paris, B.N. fr. 789)

Quant Alixandres fu, li fius Phelippe, nes,
 par mout grans signes fu, icel jour, demonstrés,
 car li cius en mua toutes ses qualités;
 li solaus et la lune perdirent lor clartés,
 et li jours si en fu durement oscurés.
 Forment croissi la tere environ de tous les,
 en mer parfonde fu mout grans la tempestés;
 li rois ses per en fu forment espöentés.

7. *The Medieval French "Roman d'Alexandre", III: Version of Alexandre de Paris; variants and notes to Branch I*, ed. A. Foulet, Princeton, Princeton University Press, 1949.

Por l'enfant qui fu nés s'iert li signes mostrés:
 ce fu senefianche k'il seroit mout senés
 et que il en sa vie conkerroit maint regnés.

Non sappiamo se altri ottosillabi di Alberico, oltre ai pochi conservati, abbiano subito questo processo di allungamento. Sappiamo però che ancora parecchi versi dell'*Alexandre* decasillabico sono passati, grazie ad un procedimento analogo, nella versione in alessandrini del ms. L: lo ha già notato Alfred Foulet, che ha pubblicato i due testi segnalandone puntualmente tutte le corrispondenze lassa per lassa e verso per verso. Rinviando per il resto alla sua edizione (lasse 14, 51, 55 e 60-68 della versione decasillabica), riporto qui soltanto due lasse:

LXI, 598-608

Li seneschaus conut ben lo meschin

e dist au rei sempres en son latin:

"Per ma fei, sire, ça vei un pelerin,

il but erser a ma copa d'or fin,
 se li donai e pain e char e vin;
 de mon ostal se leva oi matin.

Gel conois ben au paila costantin

e a la teste o pendent si bloi crin.

Il a changé son baston pomerin,
 men escientre, por cel espé fraisnin.
 Qui que il seit, ben sembla de franc
 [lin."

LXII, 611-18

Li proz Sanson conut lo seneschal.

LXIV, 1909-19

La ou Nicholas ot au mes parlé, Ousin,
 li senescaus au roi connut bien le
 [mescin;

puis dist priveement au roi en son
 [latin:

"Nicholas, fait il, sire, vois tu cel pe-
 [lerin?"

Il but essoir o moi a me coupe d'or fin,
 je li donai assés et pain et car et vin;
 de mon ostel leva, bien le sai, hui
 [matin.

Je<1> counois bien au paille c'a vestu
 [costentin

et au poil reluisant dont sunt deugié
 [li crin.

Cangié a son bordon a cel hanste
 [fraisnin;

que qu'il soit, bien resamble qu'il
 [soit nes de haut lin."

LXV, 1920-32

Li preus Sanses conut mout bien le
 [senescal,

il li rent grans mercis et gres de son
 [ostal,

"Sire, dist il, Deus te porgart de mal.	puis dist devant le roi que Dius le
Ot tei manchai erser a ton graal	[gart de mal:
e oi matin esi de ton ostal.	et si mui bien matin hui main de ton
	[ingal
	[ostal.
Ultra cel bois une leue en un val,	Outre cel bois la outre encontrei un
lai encontrei un nobila vasal:	[vasal,
c'est Alixandres, quim dona cest chi-	si com je m'en aloie le costiere d'un
[val,	[val;
il n'a mellor fors lo sen Bocifal.	s'a a non Alixandre, dona moi cest
	[cheval,
	il n'a gaires meillor fors le sien Bu-
	[cifal.
	Mout m'a fait grant honor, que vos
	[en diroie al?
	Il m'a a vos tramis et moi et cest
	[vasal;
Se Nicolas li vol tenir estal,	il mande a Nicholas, s'il li tenra estal,
batalla'n ert entr'eus dos per egal."	bataille en puet avoir et fort estor
	[campal."

È probabile che gli accorgimenti usati dai rimaneggiatori dell'*Alexandre* siano stati più o meno gli stessi che servirono a trasformare gli ottosillabi delle *chansons de geste* prima in decasillabi e poi, in parecchi casi, in alessandrini (forse, in qualche caso, con un passaggio diretto dalle 8 alle 12 sillabe). Ma ad una analisi approfondita dell'alessandrino epico dedicherò prossimamente un altro lavoro.

Per il momento concludo ponendomi alcune questioni:

a) In quale periodo ebbe luogo la trasformazione degli ottosillabi in decasillabi? Anticipando qualcosa dei miei prossimi lavori, credo di poter affermare che era originariamente ottosillabica anche la *Chanson d'Antioche*: dunque ancora a quella data, ossia dopo la prima crociata, si componevano *chansons* in ottosillabi. D'altra parte, nel secondo quarto del XII secolo — data approssimativa dell'*Alexis* di Hildesheim (ms. L) e del *Roland* di Oxford (ms. O) — l'opera di trasformazione era già cominciata, quanto meno per alcuni testi, anzi per alcune loro redazioni. Per ogni singola redazione di ogni singolo testo il *terminus ante quem* della "normalizzazione" coincide infatti con la data del più antico manoscritto che la conserva; o, detto altrimenti, a fianco di una

chanson de geste già "normalizzata" altre *chansons* (o altre redazioni della stessa *chanson*) possono aver continuato a circolare anche per lunghi anni in veste ottosillabica. Sarebbe un errore immaginare un adattamento subitaneo e completo di tutte le *chansons de geste*: l'avvento del decasillabo epico può essere cominciato anche prima del 1100 (senza impedire che nel corso di questo processo una *Chanson d'Antioche* venisse composta secondo il metro tradizionale) e l'ottosillabo può essere sopravvissuto anche dopo il 1150.

b) Per quali motivi sarà stata intrapresa un'operazione così vasta, concernente migliaia e migliaia di versi? Qualcuno potrebbe osservare che, finché non si saprà dare una risposta a questa domanda, l'ipotesi da me prospettata rimarrà troppo fragile. Ma, a parte che si può conoscere un fatto ignorandone l'autore e il movente, alla domanda sarebbe facile rispondere sbrigativamente: per gli stessi motivi per cui fu sottoposto ad analogo trattamento il *Roman d'Alexandre*; qui i testi ci sono e i loro rapporti sono innegabili. Non sarebbe però una vera risposta. Fu una moda, un cambiamento di gusto? Ma anche delle mode piacerebbe conoscere le cause.

Non escludo, in via di ipotesi, che l'introduzione del decasillabo (verso di origine liturgica e paraliturgica) nella *chanson de geste* sia da collegarsi in qualche modo con un tentativo di cristianizzazione di un'epopea originariamente profana: tentativo del quale sono ben visibili le tracce in quasi tutte le *chansons*, *Roland* in testa⁸, e che dovette far parte del più ampio processo di cristianizzazione del cavaliere avviato nell'XI secolo dalla Chiesa post-gregoriana e culminato nel movimento crociato, o, meglio ancora, nell'idea di crociata. In altre parole, se si trattava di dare alle *chansons de geste* un significato religioso, si poteva sperare che la loro riduzione ad un metro e ad una melodia propri di testi liturgici producesse in questo senso un effetto emotivo non trascurabile.

Mancano tuttavia dati certi coi quali suffragare una simile supposizione; e in ogni caso rimane da domandarsi perché, pochi decenni dopo, si sentì il bisogno di ripetere l'operazione trasformando migliaia di decasillabi (non tutti, questa volta) in alessandrini. Anche qui, solo una moda o qualcos'altro? Almeno per le lasse appena viste del *Roman*

8. Ribadisco la convinzione espressa nel mio studio già citato (*Dai poemetti...*, pp. 91-92) sulla scorta di un acuto saggio di D. D. R. Owen, *The Secular Inspiration of the "Chanson de Roland"*, "Speculum", 37, 1962, pp. 390-400.

d'*Alexandre*, non ipotetiche ma certe, una spiegazione andrà cercata. Varrà anche per le *chansons de geste*?

c) Se fino all'inizio del XII secolo il verso della poesia galloromanza a noi nota (poemetti agiografici, *chansons de geste*, *chansons de toile*...) era l'ottosillabo; se il medesimo repertorio formulare è sfruttato nella *Passion* e nel *Roland*, nel *Saint Alexis* e nei poemi di Wace, Benoît, Bérout, Thomas, nel *Narcisus*, nel *Roman de Thèbes*, nel *Roman d'Eneas*; si potrà allora supporre una continuità fra l'ottosillabo del X secolo e quello dei "romanzi" anglonormanni? Se questi ultimi sono composti di distici rimati, non dimentichiamo che i versi della *Passion* e del *Saint Léger* sono riuniti in distici assonanzati, a loro volta riuniti in gruppi di due (*Passion*) o tre (*Saint Léger*). La lassa monoassonanzata compare invece, come è noto, nella *Sainte Foy* e poi nel *Boeci*. Qual era dunque la struttura strofica originaria della *chanson de geste*, posto che il genere epico preceda, come io suppongo, quello agiografico? La storia dell'antica metrica francese rischia di farsi piuttosto complessa, o forse —per certi aspetti— di semplificarsi.

d) Se la poesia epica servì di modello a quella agiografica —ed era pertanto già fiorente *al più tardi* intorno alla metà del secolo X—; se, di conseguenza, appare probabile che l'epopea del X secolo fosse ottosillabica; ebbene, non occorrerà pensare a decine di poemi perduti e dei quali si sia perduta ogni notizia (ipotesi alquanto difficile da sostenere e da dimostrare), ma si potrà supporre che già nel X secolo, o anche prima, si cantassero versioni ottosillabiche della *Chanson de Roland*, della *Chanson de Guillaume* e di tanti altri poemi che ora leggiamo —con la non trascurabile eccezione del *Gormont*— in redazioni più recenti e "normalizzate". Una simile ipotesi si incontrerebbe evidentemente con il neo-tradizionalismo di Menéndez Pidal. Ma va detto fin d'ora, per porre le questioni nei termini più aggiornati, che la teoria dell'origine antica delle *chansons de geste* e del loro continuo rimaneggiamento deve ormai allargare i propri orizzonti e fare i conti non solo col vecchio Rajna —per troppo tempo svalutato e messo da parte—, ma anche con la tesi di Joël-Henri Grisward, il cui libro rivoluzionario⁹ non ha ottenuto finora, soprattutto in Italia, tutta l'attenzione che meritava.

9. J.-H. Grisward, *Archéologie de l'épopée médiévale*, Paris, Payot, 1981. È apparsa però una traduzione italiana presso ECIG (Genova, 1989).

e) Se il mio assunto è inconciliabile con la tesi individualistica di Bédier, finisce invece col rafforzare, almeno per i testi epici, la posizione bédieriana in fatto di critica testuale.

Premetto che mi pare impensabile la riduzione di un intero testo, anche il più breve, agli ipotetici ottosillabi originari. Altro è, in casi particolarmente semplici ed evidenti, immaginare la forma primitiva di questo o quel verso (come io stesso ho fatto fin qui); altro sarebbe estendere l'operazione a qualche migliaio di versi. Se torniamo ai passi del *Roman d'Alexandre* esaminati sopra, constatiamo infatti che non di rado sarebbe difficile, per non dire impossibile, ricostruire con esattezza il decasillabo a partire dall'alessandrino, l'ottosillabo a partire dal decasillabo: il rimaneggiamento infatti, come già osservavo, può consistere nella semplice aggiunta di una parola come nella completa ristrutturazione di un verso, o addirittura nell'inserimento di interi versi composti probabilmente *ex novo* (e che quindi non hanno mai avuto una forma più breve).

L'unica soluzione possibile rimane, in sostanza, quella che si è sempre seguita: non cercare di ricostruire una redazione perduta, ma stampare il testo conservato, che rappresenterà una fase reale del continuo processo di rifacimento al quale l'epopea "che vive di varianti" veniva sottoposta. Più in là non si può ragionevolmente andare. Ma il testo che possediamo —il *Roland* di Oxford, tanto per prendere il solito esempio— è fatto anche, come si sa, di versi di otto o nove o undici o dodici o più sillabe, ma che decasillabi non sono mai stati: o conservano la forma originaria (è il caso della maggior parte degli ottosillabi), e allora andranno conservati; o sono il risultato di una revisione imperfetta (nel senso che non rispondono al presumibile intento di trasformarli in decasillabi), e andranno conservati ugualmente, dato che non possiamo pensare né di completare l'opera del revisore facendone dei decasillabi "regolari", né di ripristinare l'ottosillabo primitivo. Ancora più prudenti dovremo essere nel ricostruire un verso dell'archetipo a partire dalla *varia lectio* dei manoscritti. La divergenza fra due o più testimoni può infatti essere dovuta, non di rado, alla presenza in archetipo di un ottosillabo (intatto o già rimaneggiato imperfettamente) e quindi a tentativi indipendenti, da parte di diversi redattori, di normalizzare il verso: se ne è visto sopra qualche esempio (sotto i nn. 12, 14, 18, 20) e molti altri se ne potrebbero trovare nel *Saint Alexis* (dove il fenomeno della "diffrazione" compare in media ogni

6,25 versi)¹⁰ o consultando l'apparato dell'edizione Segre del *Roland*. Impensabile dunque, in questi casi, la ricostruzione di un decasillabo; quanto a ricostruire l'ottosillabo, la soluzione può essere proposta (qualche volta) solo in via di ipotesi, ma promuoverla a testo sarebbe temerario (e darebbe comunque luogo a un testo ibrido, con decasillabi conservati e ottosillabi restituiti).

In queste condizioni, mi sembra che per l'edizione delle *chansons de geste* e dei testi affini¹¹ il metodo di Bédier riacquisti gran parte della sua validità. Ma su questo, come su tutte le cose dette fin qui, converrà ancora riflettere.

10. Cfr. G. Contini, *Scavi alessiani*, in AA. VV., *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 57-95, poi in Contini, *Breviario di ecdotica* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1986), pp. 99-134, e la mia recensione a questo volume in "Lingua e stile", 21, 1986, pp. 556-9, dove, avendo contato 98 casi di diffrazione anziché 100, ho indicato una media di 6,37.

11. Fra questi in primo luogo il *Saint Alexis*, del quale preparo una nuova edizione.